



MEZZE VERITÀ
 Per Kelly Services, il 44% di chi cerca un impiego esagera nella messa a punto del curriculum. In Italia opta per qualche «mezza verità» il 52% dei candidati.

RISORSE UMANE

Un curriculum pieno di bugie

Negli Stati Uniti è allarme: sempre più spesso si «gonfia» il proprio profilo puntando anche su referenze false. Ma pochi se ne accorgono. di Anna Momigliano

■ Gonfiare il curriculum «è lo sport nazionale» degli americani. Ma i datori di lavoro spesso non se ne accorgono. L'allarme è stato lanciato dal magazine *Business Week*. Nell'edizione del 26 agosto, la rivista statunitense ha pubblicato i risultati di un sondaggio condotto dalla società **careerbuilder.com** su un campione di 8.700 giovani in cerca di un impiego e 3.700 manager selezionatori. Il 10% dei candidati ha ammesso di avere mentito nel definire il proprio profilo. Spesso si tratta di mezza verità (è comune esagerare le responsabilità dell'impiego precedente), altre volte di bugie belle e buone (un esempio per tutte: le lettere di referenze false). Eppure, solo la metà dei manager

interpellati ricorda di avere mai notato una bugia in un cv.

I dati americani sono in linea con quelli degli altri Paesi. Secondo uno studio dell'agenzia per il lavoro **Kelly Services**, il 44% dei lavoratori nel mondo ammette di avere scritto qualche piccola bugia sul proprio cv. In Italia va anche peggio: si arriva al 52%.

Le business school americane, intanto, hanno dichiarato lo stato d'allerta: lo scorso anno hanno scoperto «menzogne e mezza verità» in circa l'1% delle domande d'iscrizione («il numero di bugiardi che l'hanno fatta franca probabilmente è molto più alto» commenta *Business Week*). Per gli inflessibili rettori è già troppo: «Ci stiamo

comportando come dei cani da guardia» racconta Mae Jennifer Shores, vicepresidente della scuola di management dell'Università Duke del North Carolina. Per verificare le informazioni fornite nel cv, Duke chiama regolarmente al telefono ex insegnanti e datori di lavoro. E sempre per «verificare» i profili dei singoli, la scuola di management di Yale si avvale dei servizi di una società di risk consulting, la **Kroll**: «Prendiamo la faccenda estremamente sul serio» dice Bruce Del Monaco, direttore della scuola. Sarà. Ma lo stesso non si può dire dei datori di lavoro americani: il 28% sostiene di essere disposto ad assumere anche un «candidato bugiardo».